



a sinistra

In Friuli ed a Trieste

Cercasi pole position

Dopo il risultato delle elezioni politiche di giugno è chiaro che le regionali dell'88 in Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto Adige saranno un test di rilievo nazionale, ma non è solo per questo che le acque della politica locale sono tanto agitate. Infatti come noto da noi la Dc ha registrato una delle poche situazioni di calo e il Psi il suo miglior risultato.

Grande sbandamento nelle file Dc dove si vede in pericolo il posto di Presidente della Regione, tanta euforia nel Psi che dichiara di essere il nuovo baricentro del quadro politico-amministrativo regionale che può avere rapporti con tutti e che qui, come a Roma, rinnega maggioranze di schieramento ed auspica confronti sui contenuti. Dal Pci larghe disponibilità e reiterate affermazioni su nuove maggioranze possibili. Per ora i nuovi rapporti di forza hanno accentuato una politica del presenzialismo e del gusto della diversificazione e della dichiarazione polemica ad ogni costo: tutti l'un contro l'altro armati e tutti alla ricerca di ogni occasione spartitoria e lottizzatrice per poter comprare il consenso.

Già nel mese di luglio, nelle leggi approvate o nel rinvio di altre, si è verificato in Consiglio Regionale come esista in questa situazione anche un aspetto positivo: le possibilità di inserirsi nelle contraddizioni o nelle logiche di scontro della maggioranza, di far avanzare proposte e contenuti positivi. Una relativa instabilità che per DP è positiva non tanto per la possibilità sempre presente di una crisi della Giunta, in realtà già avvenuta anche se negata a parole a fine giugno, quanto perché i movimenti d'opinione e di lotta presenti oggi nella Regione hanno maggiori possibilità di farsi sentire. Una ripresa della politica nella società regionale sarà d'altra parte un elemento indispensabile non solo per contribuire ad una ulteriore sconfitta della Dc, ma anche per chiarire contro chi, contro quali interessi e blocchi di potere si può costruire nella Regione una maggioranza diversa non solo nelle sigle che la compongono ma anche nei programmi e nei modi di gestire politica e amministrazione, uso delle risorse finanziarie e del territorio, politiche del lavoro e dei diritti delle minoranze, difesa dell'autonomia e ruolo internazionale della Regione.

**Contro le manovre della NATO
"Display Determination" in
Friuli,**

**mentre si vuole mandare navi
nel Golfo Persico,**

**e si squarcia qualche velo sul
commercio italiano delle armi,**

**è in preparazione la seconda
edizione de**

UNA PEDALA TA ALLA NATO

**una manifestazione in
bicicletta domenica 20
settembre (mattina) da
Pordenone a Vivaro**

**un dibattito venerdì 25 a
Pordenone**

**per informazioni e adesioni
rivolgersi alla sede di DP a
Pordenone, in via Cavallotti
32, telefono 0434 27655, (al
pomeriggio)**

**Democrazia Proletaria del Friuli
Federazione di Pordenone
Gruppo consiliare regionale
di Democrazia Proletaria**

Autonomismo, dal Consiglio tanto fumo e...

Uno dei dati specifici regionali del voto di giugno è stato il netto calo del Movimento Friuli. Anche per questo, nell'ambito della conflittualità fra Dc e Psi e del clima politico che accompagnerà questa lunga vigilia delle elezioni regionali, il tema dell'autonomia della Regione e delle specificità dell'area friulana e di Trieste è di nuovo attuale nel confronto politico. Ma lo è soprattutto in modo declaratorio o come manovre tendenti a far schierare le forze autonomiste con questo o con quel partito di maggioranza. E la dimostrazione della strumentalità del comportamento di molti sta nella paradossale vicenda della "Commissione speciale per l'approfondimento dei problemi istituzionali riguardanti la Regione Friuli-Venezia Giulia".

Con l'istituzione, nel febbraio 1987, di questa Commissione le forze politiche presenti in Consiglio Regionale rispondevano a vari fermenti risvegliati in particolare da una lunga serie di interviste pubblicate dal *Messaggero Veneto* nei mesi precedenti, relative alla possibile autonomia del Friuli, ma - come sempre - si davano anche obiettivi estranei all'argomento ben sottolineando, comunque, che la prospettiva è "la valorizzazione degli elementi di unità regionale" (dall'Ordine del giorno della maggioranza e del Pci, approvato dal Consiglio Regionale).

Nell'occasione DP presentò una propria risoluzione (sottoscritta e votata anche dal Mf) in cui indicava quali dovevano essere concreti elementi di lavoro e certi riferimenti temporali per l'attività della Commissione. Oggi possiamo dire che alla indeterminazione dei compiti non casualmente si è aggiunta l'assoluta mancanza di operatività: una sola riunione generica e una carica di Presidente in più da far girare quando si tratta di poltrone. Pubblichiamo il testo proposto da DP non solo perché riassume le priorità che vanno affrontate, ma perché ci consente di condannare le prese di posizione strumentali di altri e di chiedere comportamenti concreti, a partire dall'approvazione rapida a Roma di leggi adeguate per gli sloveni ed i friulani.

Proposta di risoluzione

Il Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia, investito dalla necessità di organizzare gli elementi politici e culturali per una risposta adeguata ad interpretare i segnali e gli stimoli che provengono sia da diversi livelli istituzionali nello Stato italiano sia dalla propria realtà sociale, in ordine ad una revisione delle stesse caratteristiche della Regione Friuli-Venezia Giulia come strumento di governo di questo territorio e delle comunità che lo abitano; tenuto conto che, nello specifico, ogni realistica volontà di approfondimento dello Statuto speciale di autonomia deve partire da un'analisi di alcuni elementi di valutazione che possono così essere sintetizzati:

a) esistenza nello Stato italiano di una condizione generale, che investe quindi istituzioni, partiti, forze sociali, di dibattito finalizzato ad una revisione istituzionale, che, per la sua stessa esistenza, e, soprattutto per l'accentuazione che vi è in esso della necessità di rafforzare l'efficienza dei processi decisionali subordinando a questi il modello possibile di partecipazione democratica diffusa, appare mettere in difficoltà (non solo per il futuro ma già nella realtà degli atti di ogni giorno) l'intero sistema delle autonomie locali ed in particolare quello delle "specialità" regionali,

b) evidenziarsi di una condizione oggettiva e soggettiva di crisi della Regione Friuli-Venezia Giulia come sede effettiva e potenziale di governo unitario di tutto il territorio regionale, rispetto a cui vanno ricordati i seguenti elementi:

- l'introduzione di legislazioni statali, a valenza subregionale (ultimo esempio il "Pacchetto per Trieste e Gorizia") che interferiscono pesantemente con il governo dell'economia produttiva che è la stessa caratteristica base della specialità di questa Regione,

- la mancata trasformazione in norme e potestà reali delle indicazioni previste dall'art. 3 dello Statuto di autonomia in merito ai gruppi linguistici esistenti in Regione, in particolare la maggioranza friulana e la minoranza slovena,

- la trasformazione e la degenerazione del dibattito e della vita politica (interna ed esterna ai partiti) in gestione delle conflittualità territoriali e settoriali, rispetto a cui appare ruotare anche lo stesso dibattito sul decentramento finora avviato, in particolare sul ruolo delle Province;

delibera, a norma dell'art. 32 del Regolamento (primo comma),

l'istituzione di una Commissione speciale sullo Statuto di autonomia, con il compito di esaminare ed esprimere valutazioni e proposte, da fornire al Consiglio Regionale per i conseguenti adempimenti, su tutti gli aspetti aventi rilevanza statutaria per la vita della nostra Regione.

In particolare, entro 120 giorni dalla sua costituzione, la Commissione speciale sullo Statuto fornirà indicazioni e approfondimenti sui seguenti aspetti:

1) adeguatezza, limiti, necessità di modifica

dello stesso Statuto speciale di autonomia per un reale governo del territorio, dell'economia produttiva e delle realtà sociali e culturali del Friuli-Venezia Giulia;

2) esame dei rapporti istituzionali e politici Stato-Regione e proposte di comportamento per una affermazione e rilancio della stessa specialità regionale;

3) determinazione di un quadro certo di riferimento sui rapporti tra Giunta e Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia, in un quadro di separazione dei poteri e con particolare riguardo all'effettivo esplicarsi della potestà legislativa ed ispettiva da parte del Consiglio Regionale;

4) ricognizione sui fondamenti delle diversità (storiche, culturali, economiche, legislative) dei territori che compongono il Friuli-Venezia Giulia, ed elaborazione di proposte, anche di riorganizzazione istituzionale, che interpretino tale diversità riconducendole a più adeguate ipotesi di sviluppo, superando i processi di esasperate conflittualità (in particolare sui meccanismi finanziari redistributivi) attualmente in atto.

Il Consiglio Regionale, anche sulla base del lavoro e dei risultati prodotti nei primi 120 giorni di attività, valuterà l'opportunità di estendere nel tempo la durata della Commissione speciale affidandole ulteriori compiti.

Trieste 10.2.1987

Ordine del giorno presentato dalla maggioranza e dal Pci e approvato dal Consiglio Regionale

Il Consiglio regionale, delibera, in base al disposto dell'articolo 32, 1° comma del Regolamento interno, l'istituzione di una Commissione speciale per l'approfondimento dello Statuto della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia nella prospettiva di una valorizzazione degli elementi di unità regionale che consenta un arricchimento dello stesso Statuto con la ricerca di maggiori poteri per quanto concerne l'ordinamento degli Enti locali, il controllo degli organi dello Stato, la creazione di uno "statuto interno" per favorire anche un più ampio e completo processo di "decentramento" di compiti e funzioni agli Enti locali e un più moderno funzionamento degli organi regionali;

delibera, altresì, che tale Commissione approfondisca pure le questioni attinenti la costituzionalità dei disegni e delle proposte di legge anche attraverso un Comitato ristretto della Commissione stessa.

Nell'espletamento dei suoi lavori la Commissione può avvalersi dell'apporto di studiosi particolarmente esperti nelle materie che vengono affrontate.

Agricoltura: la Conferenza può servire se...

Dovrebbe svolgersi in questa seconda metà del 1987 la Conferenza regionale sull'agricoltura, considerata un momento essenziale di dibattito per delineare le caratteristiche del futuro dell'agricoltura nella nostra Regione.

La questione non è di poco conto poiché ci si sta accorgendo sempre più che l'organizzazione dell'agricoltura non riguarda soltanto gli operatori del settore ma investe problemi generali in rapporto alla stessa struttura urbanistica del territorio, alla qualità della vita (l'alimentazione ne è uno degli aspetti, altri sono rappresentati dai vari tipi di inquinamento ecc.), alle caratteristiche del mercato agroalimentare.

DP è da parecchi anni impegnata su questi argomenti e lo ha fatto con iniziative di dibattito, con campagne politiche, con il sostegno ai movimenti di opposizione all'attuale drammatico stato di cose (ricordiamo le lotte contro il modo di fare i riordini fondiari, l'agricoltura biologica, l'accesso dei giovani alla terra, i convegni "Produrre verde", ecc.). Attualmente in Consiglio Regionale si stanno giocando alcune importanti partite in materia, che rischiano forse di far perdere peso alla stessa prevista Conferenza regionale. Per la verità nel mese di luglio c'è stato un fatto nuovo da non sottovalutare: in sede di approvazione della legge regionale sull'occupazione giovanile in agricoltura ed anche (in parte) nella discussione in Commissione competente di parte della nuova legge sui riordini fondiari, grazie ad una notevole libertà di manovra del Psi e ad un atteggiamento disponibile dell'assessore Antonini e di parte della Dc, è stato possibile respingere le forti pressioni dell'organizzazione della Coltivatori Diretti, tese a salvaguardare il proprio ruolo di predominio nelle campagne friulane. Ed è stato perciò possibile approvare una legge sulla occupazione giovanile che, all'interno delle compatibilità e dei lacci delle direttive della Cee, permette di suscitare alcune fondate speranze per l'accesso di nuove energie umane nel settore dell'agricoltura.

Per quanto riguarda i riordini fondiari in luglio il Consiglio Regionale, oltre

ad avviare la discussione in Commissione sulla legge organica, ha approvato una "venefica" legge di interpretazione autentica della L.R. 44/83 che permette di sancire la regolarità del comportamento della Giunta Regionale nelle varie vicende di autorizzazioni e pratiche amministrative in tema di riordini. Su questo fatto, giustamente, si sono levate le proteste sia di partiti politici di opposizione che dei comitati in prima linea contro le irregolarità delle procedure nella realizzazione dei riordini stessi.

Appare a questo punto ed in questa situazione sempre più necessaria l'apertura, nella società regionale, di una fase approfondita di discussione su quanto sta avvenendo nell'agricoltura, e per DP diventa opportuno delimitare chiaramente alcune linee di intervento che possano permettere di incidere in funzione di un interesse generale, non cioè solo della nostra forza politica, ma per determinare condizioni essenziali di salvaguardia delle potenzialità di un futuro per la stessa agricoltura nella Regione. Questa richiesta, che nei mesi passati ha visto un intervento diretto del Presidente della Giunta Regionale per impedirne la discussione, verrà esaminato, per esplicita dichiarazione del Presidente della 2ª Commissione Ermano, nel prossimo periodo dalla Commissione stessa alla conclusione dell'iter delle leggi in materia di riordino fondiario.

Ordine del giorno, presentato il 16.12.1986 e accolto dalla Giunta.

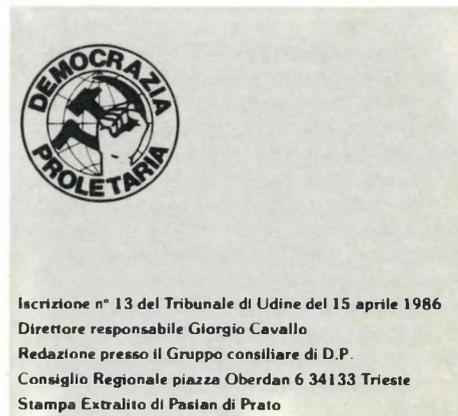
Oggetto: modalità di svolgimento della Conferenza regionale sull'agricoltura.

Il Consiglio Regionale, preso atto della volontà dell'Amministrazione Regionale di svolgere nel 1987 la Conferenza regionale sull'agricoltura; tenuto a conto dell'esistenza di un dibattito sempre più ampio avente per oggetto le caratteristiche del rapporto agricoltura, ambiente, salute, alimentazione; ricordando che il 1986 ci ha mandato dei segnali da non trascurare, quali l'inquinamento da atrazina e la moria di lepri della media e bassa pianura friulana, con conseguenze ben immaginabili anche sulla salute dei coltivatori;

impegna la Giunta Regionale in occasione della Conferenza sull'agricoltura

- a) a predisporre una serie di studi preparatori in grado di dare una precisa percezione dei fenomeni relativi alla problematica salute-agricoltura;
- b) a stabilire precisi spazi (anche con apposite relazioni) in sede di Conferenza affinché il tema qualità dell'alimentazione e conseguenze sulle strutture della produzione agricola e del suo mercato, possa costituire uno degli assi di riferimento della politica agricola della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Giorgio Cavallo



Riordini fondiari: la storia infinita continua

Nella lunga vicenda dei riordini fondiari nella regione si è in questi giorni aggiunto un ulteriore capitolo. Il governo ha rinviato a nuovo esame del Consiglio Regionale la leggina "Comelli" approvata alla fine di luglio e con cui, attraverso una interpretazione autentica della L.R. 44 del 1983 (sull'ordinamento dei Consorzi di Bonifica), si legittimavano gli atti amministrativi della Giunta regionale di finanziamento delle opere agrarie connesse ai riordini fondiari non solo in assenza dell'approvazione del piano stesso ma addirittura a partire dal momento dell'affidamento al Consorzio di Bonifica dello studio di predisposizione del riordino fondiario. Il governo ha rinviato la legge poiché contrasta con i principi generali del procedimento amministrativo, dove tale procedimento, in relazione ad un atto (il finanziamento di un riordino e delle opere di sistemazione agraria

connesse), può considerarsi iniziato solo nel momento in cui l'atto esiste (il piano di riordino) e non soltanto sulla base di un affidamento di predisposizione. Le motivazioni del rinvio da parte del governo, almeno ad una prima lettura, (in questa vicenda gli spazi di ambiguità per modificare ed anche stravolgere un significato giuridico esistono sempre), sono di estrema pesantezza per la Giunta regionale in quanto rivelano una profonda irregolarità del comportamento amministrativo della Giunta stessa che, fino ad oggi, ha operato proprio secondo le procedure censurate dal governo. In pratica ci troviamo di fronte ad una situazione di illegittimità dei processi di finanziamento dei riordini fondiari in atto ed anche, probabilmente, ad un vizio di imprevedibilità per la domanda di finanziamento (concesso) al Fondo Investimenti ed Occupazione 1985 per il riordino del

comprendorio di Basiliano.

La situazione per la Giunta regionale appare perciò grave, sia in termini di credibilità che di correttezza amministrativa, e non si può fare a meno di sottolineare come tutto ciò sia avvenuto per la totale acquiescenza della stessa alle procedure instaurate dal Consorzio di Bonifica Stradalta. Vedremo nei prossimi giorni quali saranno le contromosse della Giunta regionale e quale sarà il comportamento delle forze politiche in Consiglio Regionale. Per parte sua DP continuerà nel suo impegno anche esterno al Consiglio, così come è stato in questo caso specifico con l'invio da parte della Federazione di Udine di una memoria ai competenti uffici della Presidenza del Consiglio dei Ministri critica sul testo di legge e con la presentazione di un'interrogazione alla Camera.

Proposta di Legge n. 390 presentata dal consigliere CAVALLO "Proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta sull'operato del Consorzio di Bonifica Stradalta nell'esecuzione di riordini fondiari su concessioni dell'Amministrazione regionale".

La vicenda della realizzazione di riordini fondiari nella Regione Friuli-Venezia Giulia è nota al Consiglio Regionale che ne ha spesso discusso sia in relazione all'importanza agronomica sia per quanto riguarda conflitti sociali che si sono sviluppati nelle zone coinvolte.

È anche noto che la pratica del riordino fondiario, pur essendo praticabile in sé come puro riassetto della proprietà fondiaria, è nella Regione Friuli-Venezia Giulia principalmente legata alla esecuzione di opere di infrastrutturazione agraria ed in particolare di irrigazione.

La materia, dal punto di vista legislativo, è regolata dal Regio Decreto n. 215 del 1933, che, peraltro, per quanto riguarda la realizzazione di riordini fondiari del tipo di quelli realizzati nella Regione Friuli-Venezia Giulia, non ha avuto soverchia fortuna nel resto d'Italia. Fonti attendibili parlano di un totale di circa 40.000 ettari riordinati in tutta Italia di cui circa la metà nella nostra Regione. L'esperienza maturata in Friuli e le vaste difficoltà incontrate hanno inoltre indotto molte forze politiche presenti in Consiglio Regionale nonché la stessa Giunta Regionale (con il d.d.l. n. 380) a presentare proposte legislative di interpretazione o di correzione del sopracitato R.D. 213 del 1933. La seconda Commissione permanente del Consiglio Regionale è, in questo periodo, impegnata nell'esame di questo strumento ed ha anche avviato delle importanti udienze conoscitive sulla materia in oggetto. Va anche ricordato che attualmente sono "in itinere" due riordini fondiari, quello relativo al

comprendorio di Pradamano e quello relativo al comprendorio di Basiliano, che vedono una acuta conflittualità, che si svolge principalmente sul piano della Giustizia Amministrativa, tra settori di proprietari dei terreni da riordinare (nonché anche di ampi settori di opinione pubblica) e il Consorzio concessionario unitamente agli Enti Locali.

Il Consorzio di cui stiamo parlando è il Consorzio di Bonifica Stradalta nei cui confronti vanno rilevati i seguenti fatti:

1) il Consorzio ha eseguito nel Medio Friuli riordini per circa 10.000 ettari la cui registrazione catastale non può essere effettuata in quanto i riordini giuridici non possono essere approvati dalle commissioni regionali dei giurisperiti poiché il Consorzio, nell'attribuzione dei terreni riordinati, non ha rispettato il limite di variazione del 10% previsto dalla legge. Si è così creata una situazione giuridica (ma anche fiscale) di estrema gravità.

2) il Consorzio di Bonifica Stradalta non ha mai rispettato né la lettera né lo spirito del R.D. 215 del 1933 che prevede l'effettuazione del riordino giuridico prima (o contestualmente) del riordino fisico: non ha cioè mai voluto far conoscere ai proprietari il Piano di riconsegna dei terreni prima di effettuare sia le opere di sistemazione agrarie e di irrigazione, sia il riordino stesso.

3) le procedure operative del Consorzio di Bonifica Stradalta nella loro illegittimità hanno costituito e costituiscono un rischio grave per l'efficiente impiego di denaro pubblico destinato alle opere in concessione. È infatti logico che i cittadini i cui diritti sanciti dalle leggi vengono lesi cerchino di far rispettare tali leggi, superando spesso un vero e proprio clima di intimidazione nei loro confronti. Se i lavori ritardano e se i fondi F.I.O. rischiano in alcuni casi di saltare la responsabilità va totalmente ascritta a chi non rispetta la legge ed alle Amministrazioni pubbliche che se ne rendono complici.

Gli elementi sopra presentati costituiscono

quindi un sufficiente quadro di riferimento per la descrizione di una situazione che rischia di coinvolgere l'Amministrazione Regionale in un totale discredito, visto che, non solo si tratta di esecuzione di opere su concessioni dell'Amministrazione Regionale stessa, ma che alla stessa Regione compete la vigilanza sugli atti dei Consorzi di Bonifica.

È peraltro incredibile che una simile vicenda abbia potuto protrarsi per quasi un ventennio (il riordino di Lavariano è infatti del 1970), ed anche se l'acutezza degli "scontri" non ha raggiunto l'intensità dell'ultimo periodo sicuramente il potere esecutivo regionale non ignorava quanto stava succedendo.

È infine di ulteriore preoccupazione quanto sta avvenendo in questi giorni nel riordino di Pradamano dove il Consorzio di Bonifica Stradalta sta procedendo alla esecuzione di opere con un vero e proprio atto di forza, quasi si trattasse di conquistare una posizione strategica prima che venga dichiarata la fine della guerra, rischiando anche sul piano penale, poiché risulta che anche una Amministrazione dello Stato (la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici) ha trasmesso alla Procura della Repubblica alcuni atti in suo possesso ed evidentemente relativi alla irregolarità di tali lavori.

Si confida pertanto che il Consiglio Regionale accolga la richiesta di istituzione della Commissione d'inchiesta e faccia rapidamente piena luce su una vicenda in cui non possono più essere ammessi ritardi.

Articolo Unico

Il Consiglio Regionale, a norma dell'art. 106 del Regolamento, istituisce una Commissione di Inchiesta sull'operato del Consorzio di Bonifica Stradalta nell'esercizio dei riordini fondiari e delle opere di infrastrutturazione agraria e di irrigazione connessi, effettuati su concessioni dell'Amministrazione Regionale.

8 novembre: un Sì per cambiare

Finalmente si voterà sulle politiche energetiche, ma una scadenza che era apparsa pochi mesi fa tanto dirimpente da essere uno dei motivi per provocare la fine anticipata della Legislatura, ora appare quasi un obbligo da rispettare, di cui si parla poco e che, soprattutto, non sembra più avere "nemici" e, quindi, confronto e maggiore partecipazione. Ciò non avviene perché i filonucleari non ci sono più ma perché i partiti che meglio li hanno finora rappresentati (DC e PRI) stanno scegliendo la linea di minor attrito: "libertà di voto... ma nel voto non è veramente in gioco l'opzione nucleare... tanto i quesiti sono solo sulle procedure... anche noi vorremmo cambiare le leggi" e via mentendo.

Un tentativo di depotenziare il voto popolare. Costoro non hanno il coraggio di schierarsi contro la maggioranza dell'opinione pubblica e stanno cercando in ogni modo di salvare il nucleare in Italia. La stessa modifica della legge referendaria fatta in agosto, pur permettendo il voto, è andata in questa direzione. Non solo la legge è una deroga che riguarda esclusivamente questi referendum (e quindi continua a funzionare quel meccanismo antidemocratico per cui in caso di elezioni un referendum viene rinviato di due anni) ma si è inserita una nuova clausola (e questa non è una deroga, ma una modifica permanente e negativa per la stessa forza della volontà diretta che il popolo esprime e da un'idea sulla qualità delle riforme istituzionali che si vorrebbe imporre) che prolunga da 60 a 120 giorni - il governo Gorla aveva chiesto addirittura sei mesi - la vacatio degli effetti abrogativi e cioè estende il tempo per recepire concretamente il risultato del voto sulle leggi sottoposte a giudizio.

Nel caso specifico, avendo la maggioranza di pentapartito respinto una proposta di moratoria dei lavori nelle centrali elettronucleari sostenuta anche da DP, ciò significa tanti altri mesi a disposizione della lobby nucleare per mettere il paese di fronte al fatto compiuto di una nuova generazione di centrali nucleari quasi completate.

Il valore dei quesiti. Come è stato spiegato anche da DP nel corso della raccolta di firme, non era possibile sottoporre al voto popolare il Piano energetico nazionale (il documento che contiene la scelta nucleare) poiché non è una legge, quindi il movimento antinucleare si è concentrato contro le leggi di procedura e di finanziamento che consentono la scelta dei siti e l'acquisto del consenso degli Enti locali. È comunque un modo concreto di intralciare l'attuale politica energetica.

Ma c'è un quesito - quello che riguarda la partecipazione dell'Enel al reattore al plutonio Superphenix - che è chiaramente e sostanzialmente un No al nucleare e quindi la percentuale di voti su questo quesito è sicuramente un referendum a favore o contro. Un voto che non si potrà smentire, interpretare o eludere.

La questione del carbone. In ogni caso i quesiti su procedure e finanziamenti riguardano, e da vicino, un altro aspetto importante della politica energetica del Paese: le megacentrali a carbone, una delle quali è prevista in Regione ormai sicuramente a Monfalcone. Per DP questi referendum non sono solo l'affermazione di una crescente coscienza dei limiti e delle storture di questo modello di sviluppo industrialista, sono anche un modo con cui si affermano necessari momenti di controllo sociale delle tecnologie. Ciò vale per il rifiuto dell'atomo come per il carbone. Nonostante l'Enel anche sul carbone sia stato costretto a numerose marce indietro, fino a quel suo Progetto Ambiente che implicitamente riconosce la fondatezza delle critiche del movimento ambientalista. Ma si tratta di contrastare ancora la logica che vuole il proliferare di grandi impianti piuttosto che ridurre le taglie, che non è in grado di garantire la qualità ed i controlli sul carbone e sui cicli di produzione, né norme a garanzia della salute di lavoratori e cittadini e dell'ambiente. Così la valutazione dell'impatto ambientale è ancora nel libro dei sogni... Entrare nel merito dell'utilizzo dell'insieme delle fonti energetiche per noi significa che, in questa campagna per il voto di novembre, si tratta sia di sostenere la necessità del risparmio e dell'uso plurimo di risorse energetiche sia, perché gli stessi quesiti lo consentono, di indicare la necessità di poteri e controlli per le comunità e le autonomie locali anche in campo energetico.

Il ruolo di DP. Il nostro partito è stato determinante per giungere a questo referendum, nella formazione di un ampio Comitato promotore unitario, nella raccolta delle firme, nel cercare di legare l'impegno contro il nucleare civile a quello militare, ma anche nella volontà di farne un momento di trasformazione e rinnovamento della sinistra. Non a caso siamo stati, nel luglio scorso, protagonisti - anche a Trieste - nella preparazione di blocchi pacifici di pezzi e motori per le centrali. Con significative partecipazioni dei lavoratori di aziende che trovano commesse e lavoro nel settore e con l'intenzione di sostenere nei fatti la necessaria moratoria che il Parlamento non concedeva.

A questo punto è chiaro che non basterà il referendum: PCI, PSI, sindacati confederali sono chiamati a pronunciarsi e ad operare non per generiche e graduali uscite dal nucleare ma perché vengano fermati sia il mini-superphenix del Brasimone e le centrali ormai fuori mercato sia quelle di Montalto e Trinodue. Una netta vittoria del Sì aprirà bene la strada ad una nuova fase decisiva di confronto e di lotta per chiudere veramente con il ricorso al nucleare, per nuovi modelli di produzione e consumo energetici, per una alternativa di sinistra che comprenda nel suo orizzonte le questioni ambientali, per un ulteriore momento di chiaro scontro programmatico con la DC e le forze moderate.

Elia Mioni

Trieste radioattiva

Dalla fine di agosto nuovamente nel cielo di Trieste si riscontra una presenza di radioattività superiore anche di otto volte al fondo naturale. I radionuclidi di Piombo 212, Piombo 214 e Busmuto 214 presenti nell'aria hanno origine da processi termici o chimici e sono stati individuati fin dalla prima attivazione (nel dopo-Chernobyl) di apparecchi di rilevazione spenti da anni; quindi nulla vieta di pensare che un simile fenomeno sia in realtà presente da lungo tempo.

Già dalla fine dell'86 le autorità regionali e triestine sono al corrente della cosa, anche grazie a specifici interventi (interrogazioni, lettere aperte indirizzate ai vertici della Giunta regionale) promossi dal Gruppo di DP. Ora,

dopo una pausa del fenomeno a luglio, il suo riaffacciarsi vedrà anche la presenza e la denuncia della Federazione di DP di Trieste per rimuovere una assurda situazione di disinteresse, ritardi e quant'altro che ancora non permette di sapere se il fenomeno radioattivo abbia delle conseguenze sulla popolazione.

L'altro dato che deve emergere è l'origine delle emissioni: dopo una prima "gaffe" di Biasutti che tirava inopinatamente in ballo la centrale di Fianona in Istria, è il caso di cercare - e meglio - in casa. Trovare la fonte può, infatti, voler dire capire da quanto esiste l'inquinamento e quindi fare anche ipotesi sulle conseguenze sanitarie.